

15 gennaio 2025

da ***I 3 tetti***



periodico informatico della casa-museo "I 3 tetti", Sirtori (Lc)

In copertina: ***“Quando il pensiero si involve”*** – 2024, scultura luminosa, restaurata nel 2025 a seguito di un fortunale.

da I 3 TETTI n. 17 del 15 gennaio 2025

periodico informatico della casa-museo "I 3 tetti", Via Belvedere 39 – 23896 – Sirtori (Lc) - Italia

SOMMARIO

- Comunicato della Redazione	pag. 4
- Prefazione.....	pag. 5
- Capo 1 - Riepilogo degli studi svolti al museo "i 3 tetti"	
A cura di Giorgio A. Riva	
Articolazione del testo per singoli capitoli:	
- 1/1 - Linguaggi pittografici del passato e di oggi	pag. 7
- 1/2 - Necessità di regressione	pag. 10
- 1/3 - Musica in parole	pag. 12
- 1/4 - Nei miti egei: immagini in parole	pag. 14
- 1/5 - Simmetria o simmetrie?	pag. 17
- 1/6 - Aion e Möbius	pag. 20
- 1/7 - Letteratura, fabbrica d'immagini	pag. 24
- Foto, sigla, logo e nome	pag. 25

Comunicato della redazione

Cari lettori,

questo n. 17 del nostro periodico è interamente dedicato a riepilogare i principali studi svolti a *I 3 TETTI* in questi anni.

È importante che vi ripassino sotto gli occhi anche per consigliarci dove insistere e dove cambiare indirizzo. Le virate sono necessarie quando si va controvento.

Un tema certamente nuovo che si farà avanti con il prossimo numero è il premio alla miglior tesi di *laurea magistralis* che si dedichi al nostro Museo.

Probabilmente vecchi temi come “l’Anello di Aion” coinvolgono ancora la nostra società, in particolare argomenti come l’intelligenza artificiale. Meriteranno perciò incontri, dibattiti, o addirittura seminari di studi con esperti per discussioni più approfondite ed esaustive.

Come vedete in copertina, Giorgio Riva gli ha già dedicato un “scultura luminosa” che questa volta si staglia già anche alla luce del giorno.

Con l’occasione i nostri auguri,

La Redazione

Da I 3 Tetti di Sirtori, 15 gennaio 2025

PREFAZIONE

Cari amici de I 3 TETTI, con l'arrivo della Fondazione, è venuta anche l'ora di riepiloghi e bilanci. Ritengo pertanto utile riassumere gli studi compiuti o ancora in atto nel Capo 1° di questa memoria, cui affido il compito di riepilogo. Ad alcuni di questi propongo anche la conclusione che attendono da tempo, ma sappiatevi sempre disponibile a riaprire il dibattito quando me ne segnalaste l'opportunità. Come regola generale Popper ci protegge: contiamo solo su verità "...fino a prova contraria".

Rimando invece a un successivo Capo 2° i progetti di mostre, conferenze, seminari e manifestazioni in sede e fuori sede a partire dal 2025. Cominceremo a discuterne in gennaio.

G. A. R.

Dallo Studio di Milano, 10 gennaio 2025

CAPO 1

RIEPILOGO DEGLI STUDI SVOLTI AL MUSEO “I 3 TETTI”

A cura di Giorgio A. Riva, Fondatore e Direttore del Museo

Nelle pagine che seguono ho raccolto una rassegna degli studi svolti negli anni 2000 a “I 3 TETTI” di Sirtori. Forse non si trovano tutti citati, perché mi sono limitato a quelli principali. Qualora i lettori me ne segnalino l’opportunità potrò integrare la rassegna anche in seguito. Già di per sé la versione attuale appare piuttosto nutrita.

Saremmo assai grati anche a studiosi e colleghi di altri istituti che vorranno leggerci e darci il loro contributo critico.

Capo 1/ 1

LINGUAGGI PITTOGRAFICI DEL PASSATO E DI OGGI

Può essere utile un confronto tra linguaggi pittografici diversi - per molti versi antitetici - come quelli ci arrivano dall'antica tradizione mediterranea (Egitto, Siria, Israele, Grecia) e quelli appena nati con le recenti *emoji* giapponesi? In questi anni l'ho ritenuto opportuno anche al fine di capir meglio il frangente culturale che stiamo attraversando. L'ho pertanto proposto in *Amor di sintassi* ("da I 3 TETTI n. 5" del 15.01.2019). Qui lo riepilogo tra gli studi compiuti.

Scelsi come riferimento archeologico, il famoso *vaso di Warka* (III a. C.), sapientemente illustrato da André Parrot nel suo *I SUMERI* (trad. it. Feltrinelli, III Ed., 1963, Milano). L'articolazione sintattica del vaso è geniale e mette in correlazione analogica il sistema socio-urbanistico di un'intera città - ritratta durante una processione votiva - con il sistema ad anelli del bassorilievo scolpito sul vaso. La correlazione è suggestiva, l'intero arco natura-economia-società vi si riflette: le scansioni urbanistiche salgono gradualmente dalle irrigazioni ai campi agricoli, dagli allevamenti alla città, si spingono infine sulla torre dove regnano le grandi metafore religiose accudite dai sacerdoti. Le sagome delle raffigurazioni (uomini, animali, frutti della terra, canali d'irrigazione e simili) sono già "tipizzate". Un solo profilo stilizzato per ogni categoria: uno per gli uomini, uno per i bovini, uno per i caprini, uno per ogni specie vegetale e così via. Come negare che è già in atto quel processo pittografico per cui le immagini stanno già assumendo il ruolo delle categorie verbali? Direi anzi che hanno già assunto il ruolo delle parole "uomo", "bovino", "caprino", "frumento", "canale d'acqua" e così via...



Il vaso, in alabastro, è stato recentemente restaurato dai danni della guerra e si trova di nuovo nel Museo Nazionale Iracheno, a Bagdad.

Nel confronto: ricchezza di sintassi e sfumature, da un lato; povertà, dall'altro. Negli *emoticon* è evidente un ritorno a semplicità tipiche dei linguaggi infantili.

Per immagini più ampie e dettagliate quanto il reperto merita rimando alle bellissime illustrazioni che affiancano testo sopra citato di André Parrot, o almeno al nostro *"da I 3 TETTI n. 5"* del 15.01.2019.

Negli *emoticon* non troviamo le stesse tematiche, ovviamente. Il volto umano è praticamente un sistema infinito di sfumature nelle sue espressioni emotive, tocca pertanto alla pittografia distinguerne i tratti attraverso una serie di scansioni in gradi discreti. E questi prolifereranno infatti nella breve storia degli emoticon, aggiungendo via via novità e sottigliezze: è però noto che l'*emoticon* di maggior successo nel mondo (dati statistici) è quello di un volto che *"piange dalla risate"*. Segno che non ci si accontenta di scandire ovvietà, gli utenti apprezzano tratti umani meno sempliciotti e scontati. Contemporaneamente, gli inventori conteggiano meticolosamente l'uso che il mondo fa delle loro faccine: ciò

che conta, almeno in apparenza, è certificare statisticamente il successo numerico del brevetto.

A I 3 TETTI abbiamo invece tentato altre strade per darci ragione degli *emoticon*. Una prima riguarda il *distinguo nelle componenti che caratterizzano ciascun emoticon*: se a ogni tratto d'immagine (occhi, labbra ecc.) si abbina un tratto di senso – abbiamo pensato - l'insieme combinato dei tratti e delle conseguenti espressioni complessive di ciascun emoticon si comporta come qualcosa di molto simile a una "frase". Ci sembrò, insomma, che il vecchio e saggio Barthes degli *Elementi di semiologia* ci fornisse ancora una volta la chiave: gli inventori delle *emoji* hanno seguito una via molto simile a quelle con cui i linguaggi *isologici* frammentano il senso. Dal passato mediterraneo remoto ci tornò allora in mente che già l'alfabeto di Cadmo (primo grado dell'articolazione verbale) fu scandito - stando ai miti - segmentando le posture di labbra, lingua, bocca gola e corde vocali. Nella metafora di allora i suoni di vocali e consonanti furono tagliati proprio con la drastica spada di Ares. Avrò pure un senso anche questo: tutte le lingue di tutto il mondo fanno a pezzi prima i suoni alfabetici, poi le unità lessicali. Giungono così a ottenere quella moltitudine di unità separate che sono le *parole*. In linguaggio più appropriato Barthes dice che nelle lingue *significati* e *significanti* si articolano e abbinano "isologicamente". Si tratta insomma di coppie, unità duali, segni a due facce: le *parole*. Insomma, per tornare a Barthes, quando si usa un codice binario non c'è scampo: prima poi si ricade nella lingua. Se la lingua ci arriva da genitori a figli attraverso i cromosomi, non c'è dubbio, gli *emoticon* fanno il verso con le immagini alle parole.

*

1/2

NECESSITA' DI REGRESSIONE?

In serate successive al confronto *Vaso di Warka/Emoticon*, sempre nei dialoghi a *I 3 TETTI*, qualcuno alzò la mano e avanzò l'idea che una certa schematicità di sintassi nei linguaggi ottenuti con immagini – *emoticon* inclusi - fosse in realtà necessaria. E qui il dibattito prese un'altra piega, a mio avviso interessante.

Cominciammo infatti a pensare che l'indubbia regressione degli *emoticons* a forme di linguaggio infantile si trova già implicita - ma chiara - nella parola "in-fante", ossia *bambino che non parla ancora*. Ci uscì anzi una definizione più precisa: infante è colui che non ha ancora declinato il proprio pensiero nella lingua materna, ossia nella '*madre lingua*' che lo separerà da coloro che vengono cresciuti in altre lingue madri. Ed eccoci al crocevia: se il genere umano è diviso in lingue, il linguaggio delle immagini può salvarlo dalla divisione? Altrimenti – non c'è scampo - solo poliglotti e glottologi si salveranno dal frazionamento linguistico.

A "*I 3 TETTI*" conosciamo poliglotti e glottologi di rango, perciò questa domanda ci ha portati presto a dubbi più mordaci. In un riepilogo come questo mi limito a riassumerli:

- la velocità e la precisione con cui l'informatica riproduce immagini può indurci a pensare che sia veramente in atto una rivoluzione radicale dell'immagine vs. la parola;
- ma questo ci basta per pensare che un futuro linguaggio iconico "*senza confini di lingue*" disporrà dell'articolatezza sintattica delle

lingue più comuni? Domanda più impegnativa: disporrà ancora dell'articolatezza sintattica di lingue arcaiche, come greco antico?

- **Una progressiva riduzione sintattica nelle lingue moderne c'è e non si accompagna certo con una maggiore articolazione del pensiero.**

Ci è sembrato a questo punto utile ampliare il tema ed esplorare come la lingua, almeno certe lingue, accolgono e suscitano immagini in parole. Si sono aperte così le serate che abbiamo dedicato alla letteratura che già di per sé, fin dall'origine, sfodera immagini.

1/ 3

MUSICA IN PAROLE

Mentre preparavamo le serate sulle immagini di cui sono dotati i miti antichi e i testi letterari che stanno alle radici della nostra civiltà, la nostra attenzione fu catturata da un “altrove”, per tutti noi de *I 3 TETTI* estremamente attrattivo. Ringrazio Mauro Brivio, Angelo Casiraghi, Carlo Stemberger per il gran lavoro svolto sugli impianti informatici e acustici. Ci hanno consentito una serata davvero particolare.

È ormai una norma: all’ora del tramonto, quando il sole, visto da Sirtori, cala dietro il Monte Rosa, nel nostro Museo avviene una particolare metamorfosi: alla sua luce “*generalista*” del giorno si sostituiscono le luci selettive delle “*sculture luminose*”. Si generano così – in varie sagome e misure - i fantasmi opachi, opalescenti o trasparenti che io propongo per questo paesaggio. Ma finalmente, dopo tanto lavoro agli impianti tecnici, potevamo condurre i nostri visitatori sui terrazzi del museo, dove, accanto alle “*luminose*” li aspettava un fantasma sonoro: la voce del *Pierrot Lunaire* di Schoenberg, registrazione diretta da Pierre Boulez, con la voce argentina e sapiente di Christine Schäfer. Nel *Pierrot* il timbro del soprano scandisce note attingendole liberamente dall’ambito del tonale come da quello più disciplinato del dodecafonico.

Devo dire che le dodici note e semi-note che a tratti uscivano *in serie* disciplinate a non ripetersi e a tratti in libera successione mi parvero a volte sospese, in attesa di assumere senso e valore. Ma questa scossa, pensai, era proprio voluta dall’autore: disunioni per non cadere nell’ovvietà della ripetizione, in breve: ritmica critica. Continuavo intanto a chiedermi: “*chi unisce, chi sta facendo sintesi?*” Cercavo Schoenberg.

Ma intanto Cristina Schaffer, inseguendo Schoenberg nei suoi salti autocritici e inventivi, mi aveva condotto alla fine del componimento dove scandiva in sillabe sempre più lente l'ultima pacificante parola di Pierrot: "Ho-ri-zont". Detta con una "z" morbida come le ali di mosca, una "sss" dolce-ronzante in lingua tedesca. Sono uscito da questa esperienza sapendo che Cristina mi aveva pienamente risposto: le note, a differenza delle parole del lessico, sono di per sé già in rapporto armonico tra loro. Restano tuttavia là, inanimate, in attesa del musicista che le componga. La chiave di volta è sempre nelle mani di un creatore.

Corollario.

In seguito mi fu più facile un ulteriore passaggio concettuale: anche le parole possono comportarsi come tasti musicali: ma stanno là nel lessico – come le note sul pentagramma - in attesa di poeti che pratichino ancora quella specie rara di composizioni che oggi passa *sub voce*, un po' greve e meccanica, di "fonosimbolismo".

*

1/ 4

NEI MITI EGEEI: IMMAGINI IN PURE PAROLE

Come entra la letteratura in merito al regno delle immagini? La domanda fu posta in chiusura di serata. In una delle serate successive proposi come temi due miti omerici.

Anzitutto quello dell'invenzione della lira, che qui mi limito a richiamare.

- **Durante una momentanea assenza di sua madre Maia, Hermes – *l'enfant terrible* dell'Olimpo greco - si sbenda dalle fasce di neonato, scende dalla culla, esce dalla grotta – le grotte furono abitazioni degli umani prima di diventare regno delle ninfe – e incontra una tartaruga. La uccide con noncuranza infantile, poi ne svuota la cassa e la ricompono con una stecca di legno, due corna e sette corde ben tese. Sette corde per sette note: la *LIRA* è fatta. Segno che per Omero, probabile autore del racconto, certi doni, come quello della musica, si hanno già alla nascita. Ma intanto ci ha condotti in piena metafora letteraria tra i fantasmi divini di cui un'intera comunità – la sua – si era dotata. Se vogliamo, più che in ambito religioso siamo già a teatro, molto prima di Aristofane, con ironia, fuor di tragedia.**

Sul secondo mito, almeno su certi suoi aspetti, vorrei invece soffermarmi più a lungo con chi leggerà questo riepilogo. Tutto comincia con un furto: Hermes, quello stesso bambino che ha appena inventato la lira, si inoltra nottetempo, furtivo, tra i buoi della mandria di suo fratello Apollo. A quel tempo Apollo era ancora un pastore asiatico, lontano dall'idea di diventare il Signore di Delfi, tantomeno il dio della musica e delle arti,

figurati poi se pensava che sarebbe salito in cielo a guidare il carro del Sole... Ma era già il tempo in cui circolava sull'Egeo il disegno di una testa di bue che si candidava a diventare prima lettera dell'alfabeto con cui il mito stesso sarà poi scritto. E questo suo fratello Hermes lo sapeva, faceva anzi di tutto per incrementare il contrabbando di questi segni "*da analogico a digitale*". Oggi diremmo così ed è forse proprio questa la chiave per interpretare il mito in linguaggio contemporaneo. C'erano poi anche altri transfughi tra i segni analogici, disposti ad abbandonare territori del disegno per quello delle lettere. Ed è possibile, forse probabile, che all'origine di questo bel racconto, animato, stia il conflitto tra due categorie del pensiero, di ieri e di oggi. Come dire il concetto in parole attuali? Ci provo: De Saussure, o almeno i suoi antesignani fecero esattamente allora il loro ingresso nella cultura mediterranea, non attesero il '900. E il primo segno/simbolo che trovarono a disposizione in una società di bovini fu una testa di bue. Per loro un segno valeva l'altro, il che non è sempre vero come dimostrano gli etimi che tengono i legami di famiglia tra parole-genitori e parole-figli, ma le diverse lingue presenti sul Mediterraneo orientale lo dimostrano tuttora: sono ampiamente traducibili. Sono le loro ideologie, e le sottostanti religioni, che irrimediabilmente confliggono. L'*alfa* indicava l'*uno* il primo dei numeri e anche in questa chiave non sarebbe tanto diverso da oggi: quanti buoi possiedi? Quanti ne accudisci?

Ma torniamo a Hermes che traffica nel buio. Apollo dorme, bisogna agire con astuzia: prende i buoi uno a uno per la coda, li tira via e li nasconde in luoghi impensabili.

Fin qui il mito parla solo di un furto aggravato dall'inganno. Ma al suo risveglio Apollo, sgomento, scoprirà da testimoni oculari che l'autore è proprio suo fratellino Hermes. Appena nato... da non credere! Hermes nega: "Come potrei, io, bambino..." Apollo cerca allora giustizia da Zeus, che è padre di entrambi. Ma, ecco, qui nel sistema dei significati che il mito un po' occulta e un po' suggerisce, nel lessico del racconto, insomma,

si apre una crepa: Zeus non prende posizione come ci si aspetterebbe, gli scappa anzi da ridere. Con mortificazione di Apollo.

Comincia qui una tiritera su cui non mi dilungo: è fatta di richieste, accuse e rifiuti, pretese più o meno veraci o false fra i contendenti. A me sembra che Omero, o chi per lui, si diverta a farli bisticciare. In particolare con Apollo si diverte a dosargli un ozioso risveglio. Se mancava un dio capace di svegliarlo, il mito lo fabbrica. In effetti nel gran caos che segue la mente di Apollo è costretta a entrare e uscire più volte da ciò che sembra vero, persino ovvio, ma è forse solo abituale. C'è chi sostiene che nella mente di un dio come Apollo si riflettano le vicende che accompagnarono la nascita delle lettere dell'alfabeto, in termini d'oggi era viva l'opposizione tra "analogico" e "digitale". Ma poiché la vicenda si conclude con un patteggiamento e scambi di doni amicali andrei a vedere cosa decidono alla fine – non solo per sé ma anche per noi - i due contendenti:

- Hermes si terrà i buoi, quale che sia il significato "buoi" che il mito ci nasconde fin in fondo; lascerà invece la lira tra le braccia di Apollo;
- ma Apollo si è reso conto che una lira senza la *téchne* per accordarla e suonarla è praticamente muta; Hermes gli insegnerà come segmentare con le dita i suoni a partire da sette rapporti armonici;

Ciascuno insomma fa un passo verso l'altro e la vicenda si conclude con reciproci doni amicali. Sempre vive le cripticità del mito, soprattutto riguardo ai buoi che per noi hanno perso il valore simbolico che potevano avere a quel tempo; trasparente invece il ruolo che si attribuisce alla musica: la si accorda, si compone e si suona segmentando con le dita i suoni di una scala armonica universale. Pitagora d'accordo.

Torna il sorriso di Zeus. Ci basta? Se non siete d'accordo, per favore scrivetemi.

*

1/ 5

SIMMETRIA o SIMMETRIE?

Questioni di lana caprina o *distinguo* concettuali?

A mio parere hanno fatto bene alla Università Statale di Milano a istituire corsi di *Greco Antico*. “*Corsi di recupero*”, io li chiamo così, per coloro che, studiando storia dell’arte, archeologia o altre materie affini, desiderano colmare lacune importanti nella loro formazione culturale. Questo breve rapporto su quanto avvenuto a *I 3 TETTI* in merito ai termini “*simmetrico*” e “*simmetria*” può darne, se ce ne fosse bisogno, un’ulteriore conferma.

Stavo colloquiando con alcuni docenti di un liceo scientifico locale su argomenti di topologia, quando il dialogo s’inceppò. Per i miei interlocutori “*simmetrico*” era con precisione l’assetto tipico di quella che io chiamo “*simmetria speculare*”; per me, che mi rifacevo all’aggettivo greco *σύμμετρος* (da *σύν* e da *μέτρον*), significava invece “*di pari misure*”, “*simile*”, “*corrispondente*”, “*commensurabile*” persino “*coetaneo*”. La differenza sostanziale stava nel fatto che per me – alla greca - esistono diverse forme di simmetria, certo non solo quella simmetria speculare rispetto a un asse o un centro, cui si riferivano invece i miei interlocutori.

Cosa dice l’*Enciclopedia Treccani* in proposito? Sostiene la loro tesi restrittiva. Peccato, però, che non sia d’accordo con dizionari di greco antico come il Gemoll, il Montanari e il Rocci. Per Platone *αι συμμετρίαι* sono le proporzioni. Ma ecco invece la *Treccani*:

“simmetria s. f. [dal gr. συμμετρία, comp. di σύν «con» e μέτρον «misura»]. – 1. Ordinata distribuzione delle parti di un oggetto (di un edificio, di una struttura, di un’opera d’arte,

ecc.) tale che si possa individuare un elemento geometrico (un punto, una linea, una superficie) in modo che a ogni punto dell'oggetto posto da una parte di esso corrisponda, a uguale distanza, un punto dall'altra parte..."

Solo in senso figurato si fa cenno a una più vaga "armonia ed equilibrio delle parti".

Sarebbero dunque simmetriche le facciate delle chiese, le facce umane da cui viene il termine stesso di facciata, i musci dei gatti e degli animali in genere, anche i "musci", è un modo di dire, delle automobili: radiatore al centro, fanale e freccia a destra, corrispondenti fanale e freccia a sinistra, sempre rispetto all'immane asse centrale. È simmetrica, rispetto al suo centro, anche una ruota raggiata di una bicicletta, anzi capace di una simmetria centrale assoluta.

Ma qui, da *13 TETTI*, io contesto che esistano solo simmetrie riflesse rispetto a un qualsiasi "elemento geometrico" e propongo un esercizio ginnico molto semplice a dimostrazione del contrario:

- appoggiate, per favore, le vostre mani una accanto all'altra sulla parete che avete di fronte. Abbiate solo cura di appoggiarle entrambe con palmi a muro e a pari altezza;
- ciò che vedete è l'immagine di una perfetta simmetria speculare che caratterizza la stragrande maggioranza degli esseri umani: un dorso di mano a sinistra: l'altro a destra; facile immaginare l'asse centrale di simmetria che le divide concettualmente;
- ora però cambiamo l'orientamento di una sola delle vostre mani: dorso a parete, palmo verso gli occhi.

Palmo e dorso non sono uguali, pertanto l'immagine che ora vedete sul muro è cambiata. Permangono però i profili delle mani e le articolazioni. Per me, che in materia mi affido più ai dizionari di greco, che alla Treccani, continua a esistere una correlazione biunivoca fra destra e sinistra. Per dire il concetto in una sola parola, le loro sagome sono "*commisurabili*".

A dirla in soldoni, le vostre dita continuano a essere 5, l'articolazione dei mignoli è la stessa, anche quella delle altre dita. È scomparso dalla vista il dorso convesso di una mano, al suo posto è arrivato il palmo concavo?

Sì. Questo non significa che sia sparita una corrispondenza precisa, per dirla con una battuta: nessuno ha rubato alcun dito!

Come dire quel che ci capita a confrontare dizionari con enciclopedie? Lo lascio ai miei lettori. Per me un tuffo nell'Egeo aprirebbe gli occhi della mente. Un occhio ai vocabolari di greco antico gioverebbe anche ai lavoratori della Treccani. Figurarsi se non serve a chi studia cose d'arte.

1/ 6

ANELLO DI AION

e

ANELLO DI MÖBIUS

Lo segnalavo già nel mio *Viaggi e bagagli di padre Zeus* (pgg.59-62, Ed. Skira 2024, Milano), il mosaico di Sassoferrato (antica *Sentinum*, nelle Marche d'Italia) con il ritratto di dio Aion che impartisce una lezione di logica è una perla preziosa. Spiace leggere in rete - addirittura con una nota siglata da C.N.R. - che se ne dia notizia come di una novità scoperta nel 2016. Il reperto, che risale al III d. C., era già noto in Europa in epoca napoleonica, quando fu scoperto in un campo di grano. Più che noto agli studiosi come una perla nella Gipsoteca di Monaco di Baviera, almeno a partire dal 1830, quando vi fu accolto.

Ecco una seconda confusione, o perlomeno una dimenticanza storica importante. Già i primi topologi di Gottinga, scuola di Gauss – Johann Benedict Listing, primo a usare il termine “topologia”, e August Ferdinand Möbius, autore universalmente riconosciuto dell’anello che porta infatti il suo nome – non citano, io almeno non trovo dove, la fonte primigenia della loro scoperta. Diventa così noto, anzi notissimo il cosiddetto “*anello di Möbius*”; resta invece ignorato, per alcuni abbiamo appena visto addirittura fino al 2016, “*L’anello di Aion*”, così chiamo per brevità l’anello in mosaico che riporta il dio Aion raffigurato al suo centro.

Aion è stato un dio dell’antichità egizia. Come avveniva a quei tempi si passavano *sub voce dei*, o perlomeno sotto il patrocinio di qualche dio, i concetti e le conquiste del pensiero più importanti. Aion era ritenuto il

dio del tempo eterno, quello degli astri. Ben distinto da *Chronos*, che era invece il tempo mortale della vicenda umana, distinto anche da *Kairos* che era infine il tempo giusto, puntuale, per l'arrivo degli eventi.

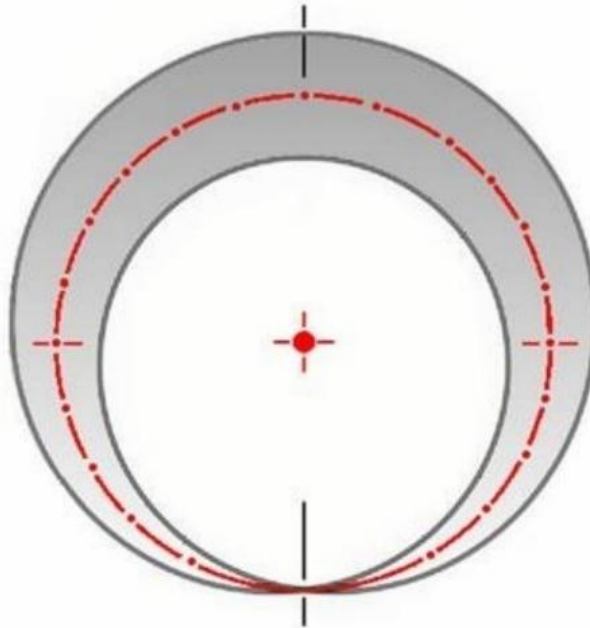
Ciò che ci presenta il mosaico trovato a Sassoferrato è un'opera di enorme valore sotto diversi aspetti. Merita di riepilogarne qui di seguito almeno i principali, di per sé già sorprendenti:

- certo, in quel suo allacciarsi con stesso, dopo essersi già avvitato su di sé, *l'anello di Aion* precede di 1500 anni l'anello più noto del prof. Möbius di Gottinga, il quale si troverà pertanto a dover restituire qualcosa alla storia;
- qualcosa ma non tutto, perché nell'anello di Aion l'avvitamento avviene tutto sulla metà sinistra (per chi guarda), mentre Möbius lo distribuisce in dosi uniformi lungo tutto l'arco dei 360°;
- anche per questo motivo Möbius ritiene d'aver ottenuto una superficie "non orientabile", benché qui a *13 TETTI* gli si obietti che – trattandosi di una struttura ambigua – avrebbe potuto essere, forse, più prudente;
- non sono finite le sorprese: resta ora da prendere in esame il linguaggio figurativo e molto espressivo del mosaico: cosa significa, o per lo meno cosa esprime e a cosa allude il fatto che il dio pianta un tallone sul nastro, lo regge ben ritto con la mano destra e intanto spinge il proprio sguardo verso la linea d'orizzonte?
- La risposta minima e prudente che immagino e propongo è la seguente: il dio cerca di dare al suo nastro proprio ciò che Möbius nega al suo, l'orientamento!

Passiamo ora a notare i caratteri meno evidenti, anzi nascosti, dell'Anello di Möbius. Li presento qui sotto in un disegno in cui l'anello è visto di prospetto. Il prospetto potrà anche apparire ermetico, inizialmente, ma diventerà via via più esplicito percorrendolo passo passo.

Attenzione, anzitutto, al bordo nero del nastro: noi lo percorreremo, con la punta di una matita, se necessario. Partiamo dall'alto e scendiamo - iniziando dalla destra, per esempio – lungo il bordo lentamente.

- Quando siamo prossimi al basso attenzione! Dove proseguiremo? Non possiamo sbagliare! Se siamo su un anello di Möbius, proseguendo ci troveremo automaticamente sul bordo interno.
- Proseguendo risaliremo il bordo interno sinistro e così via.
- Compiuto l'angolo giro, ci ritroveremo giù al punto in cui tutte le circonferenze coincidono. Che fare?



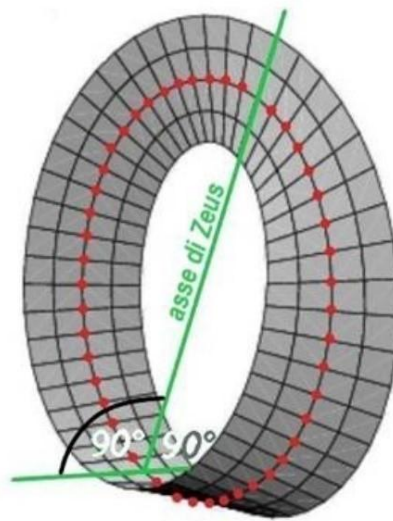
- Non c'è dubbio: se siamo su un anello di Möbius, andremo - per logica, non per ideologia - sulla circonferenza grande esterna.

Perché? Perché l'*anello di Möbius*, esattamente come quello di Aion, ha una 1 sola faccia continua e 1 solo bordo altrettanto continuo.

Passiamo ora a un ulteriore aspetto, a mio avviso notevole dell'anello:

- Pensate a un atto immaginario: tagliare in verticale, e separare in due metà, destra e sinistra, la figura precedente. Cosa pensate di ottenere nello spazio? Io lo chiamerei all'antica un taglio lungo l'asse zenitale di Zeus.
- Nella nuova vista assonometrica (di sbieco per una migliore comprensione) abbiamo di fronte una nuova simmetria

straordinaria: tra UNA SUPERFICE CONCAVA (a sx) e la corrispondente SUPERFICIE CONVESSA (a dx).



- È una geometria egea che avete di fronte. Nel paragone che si faceva qualche pagina addietro con le mani sul muro: una mano per dorso, l'altra per palmo.

E qui, prima di concludere, propongo un interrogativo finale che sembra uscire in modo del tutto esplicito dalla lezione di Aion, non da quella di *Möbius*:

“Attenti al pensiero che s’involge su sé stesso! Potreste perdere completamente le facoltà di distinguo tra le vostre opposizioni binarie! Già qui l’opposizione tra esterno e interno non è più praticabile!”

Sono guai noti agli antichi che possono capitare anche all’intelligenza artificiale di oggi. Vogliamo chiamarli *“Bias cognitivi”*? Ci basta?

*

1/7

LETTERATURA, FABBRICA D'IMMAGINI

Demodoco era il cantore cieco della reggia di Alcinoò, re dei Feaci. Gli amici de *I 3 TETTI* si ricordano senz'altro d'averlo incontrato sul prato del Museo in una calda sera d'estate: entrò accompagnato da un giovane aiutante che gli appese la lira a portata di mano. Poi lo abbiamo visto portarsi alla bocca un calice di vino: "*per scaldarsi il cuore*".

Non è facile dimenticare Edi Minguzzi – grecista di fama mondiale, laurea *ad honorem* conferita dal Governo Greco nel 2021 - che trascoglieva, leggeva, commentava quel bellissimo passo dell'*Odissea*. Impossibile riassumere quanto è avvenuto quella sera. Credo che solo lei possa farlo senza perdere essenze per via. Perciò la prego di farlo.

Ma avrei anche un'idea migliore: la invito a una serata del 2025 presso *I 3 TETTI*. Ci porti ancora una volta nel vivo dell'*Odissea*, come solo lei sa fare.

*



CASA-MUSEO I 3 TETTI

via Belvedere 39 - Sirtori (LC)

Per informazioni e prenotazioni: tel. 339 789 9501

Sito del Museo: museotretetti.it

I numeri precedenti di questo periodico sono disponibili su tretetti.it